



MEMORIE DI PANDEMIA

**IL NEMICO INVISIBILE. DA GRANDE PAURA A
GRANDE OPPORTUNITA': QUALE?**

di

Daria D'Angelo

Daria D'Angelo,

Dottore di Ricerca,

sociologa della devianza

Università la Sapienza di Roma

Unione, prosocialità, flessibilità e, di conseguenza, intelligenza, credo siano gli effetti positivi di una pandemia sociale che ha distrutto tanto, ha smarrito l'uomo, ma ha stimolato qualcosa in lui che porterà ad un'evoluzione personale e sociale.

Ricordiamo che in passato una pandemia portò al Rinascimento. La storia dell'uomo è una storia sociale e culturale in continua evoluzione, ed il motore di tale evoluzione è l'uomo stesso. Abbiamo bisogno gli uni degli altri.

La domanda che mi pongo è: cosa può nascere da una crisi dell'ordine sociale? Poiché è proprio a questo che porta una pandemia. Necessita però un passo indietro. La diffusione planetaria del Coronavirus non ci ha dato modo e tempo di difenderci dai suoi effetti, in grado, nel giro di pochi giorni, di trasformare le nostre abitudini, di stravolgere la nostra vita, le nostre certezze.

I termini che ci vengono propinati ad ogni ora, sono: quarantena, Covid-19, contagio, pandemia, virus, virologo, vaccino, bollettini medici, decessi, divieti, ecc... Credo esista però anche molta disinformazione, allarmismo, superficialità, e strumentalizzazione politica. La fonte di tale infezione è ancora allo studio della comunità scientifica.

In base ai dati disponibili, circa una persona su cinque si ammala gravemente presentando insufficienza respiratoria, tale da richiedere il ricovero in ospedale nell'unità di terapia intensiva. La verità scientifica

conferma che si tratta di un virus respiratorio che si diffonde in modo principale attraverso il contatto con una persona malata.

Uno dei concetti che resterà indissolubilmente legato a questa lunga, ed estenuante lotta contro il Covid-19, sarà quello di “distanza sociale”, ed inoltre, la “mascherina” è diventata il simbolo delle battaglie, un simbolo di protezione del singolo, un ulteriore elemento che accentua la distanza fisica, l'indicatore di un distacco che ha valenze diverse in differenti culture.

Tale pandemia ha avuto un impatto devastante sui sistemi sanitari in molti paesi, seppur con intensità differenti e, in molti casi, come il nostro, anche con profonde difformità al suo interno. Ci sarà bisogno di analisi molto approfondite quando tutto sarà finito, per comprendere la ragione per la quale tale situazione ha visto il nostro Paese risultare tristemente ai primi posti al mondo per numero di contagi e di vittime totali.

In merito a tale argomento, ribadirei la rievocazione di un grande sociologo, Ulrich Beck, che pubblicò, per puro caso, pochi giorni dopo la catastrofe di Chernobyl, il libro *“La società del rischio. Verso una seconda modernità”*. Il concetto fondamentale che il sociologo esprimeva era questo: «l'uomo non controlla le sue stesse macchine». Ed inoltre, presentava la sua originale tesi, secondo la quale, la società industriale di oggi, nel creare ricchezze, produce inevitabilmente

anche rischi, legati al carattere complesso e, quindi, difficilmente controllabile, delle grandi tecnologie. Egli parlava di rischi legati alle conseguenze non previste del progresso e alla perdita del controllo da parte dell'uomo sulle macchine.

Il Covid-19 ha fatto ancora luce sui problemi che ha portato, e continua a portare, la globalizzazione. Il grande sociologo polacco, Zygmund Bauman, definì con il termine “*Unsicherheit*”, le più dolorose angustie contemporanee, designando il complesso delle esperienze “*insicurezza esistenziale*”, “assenza di garanzie di sicurezza”. Secondo Bauman: «per quanto intensi siano gli sforzi, è illusorio pensare di poter individuare soluzioni locali a problemi che risultano inevitabilmente globali.

L'uomo, da una parte, perdendo fiducia nello Stato, ormai incapace di difenderlo dalle decisioni globali, e dall'altra, perdendo la sua identità in balia di una quantità irrazionale di stimoli culturali diversi, non fa altro che desiderare la fuga in una “voglia di comunità”, che sia comunità chiusa, che gli faccia ricordare la sicurezza di un ambiente piccolo e familiare». Questo richiamo alla comunità costituisce per Bauman una risposta sbagliata a difficoltà reali.

Nell'attuale fase di sviluppo economico (crisi economiche mondiali), si può parlare di una globalizzazione che investe tutti i campi della vita sociale. Globalizzazione economica, globalizzazione ambientale, informatica, sanitaria (di cui il coronavirus ne è un

esempio lampante), sono realtà che condizionano l'uomo in modo totalmente diverso rispetto al passato, ed il sentimento ormai diffuso è quello di impotenza nei confronti di un mondo nuovo ed imprevedibilmente rischioso.

Il virus cinese ha creato allarme internazionale. L'uomo si sente impotente di fronte ad un mondo che sta diventando sempre più interdipendente. Egli necessita di equilibrio, di ordine sociale, e: dov'è l'equilibrio in un mondo simile? Dov'è l'ordine sociale? E l'ordine normativo? Il Covid ha posto in essere molte contraddizioni e molte carenze.

Ricordiamo l'*homo duplex* di Durkheim. L'uomo si configura come un'entità composta da una ramificazione che si orienta lungo due versanti: il primo consiste nell'individualità e singolarità del soggetto, il secondo rappresenta il riflesso del sistema sociale in cui egli vive, che muta progressivamente. L'*homo duplex* sacrifica una parte sostanziale di sé stesso, consente al sistema sociale di egemonizzare sulla sua individualità, per una sola ragione: il tentativo di garantire l'ordine sociale in cui vive.

Molti sostengono che nulla sarà più come prima, altri credono invece che, passata la paura, le società torneranno ai loro abituali ritmi. La sola certezza che reputo possibile, è che la pandemia produrrà cambiamenti ed una “nuova normalità”. Quale sarà però questa “nuova normalità” alla quale torneremo? E, soprattutto: tale “nuova normalità” avrà un filo conduttore con la precedente?

Il futuro si radica sempre nel passato e nel presente. Mi chiederei inoltre se tali cambiamenti saranno da considerare un punto di arrivo di tendenze e processi già in atto. Ma il virus potrebbe anche essere l'occasione per ripensare il mondo e magari renderlo migliore: collaborazione, condivisione, assistenza, supporto. Focalizzare il pensiero su come essere di supporto a qualcun altro, invece che sui timori, sulle difficoltà, seppur esistenti ed oggettive, può essere utile. Aprirsi all'ascolto delle difficoltà altrui supporterà a relativizzare il proprio punto di vista e a guardare da una prospettiva differente le cose che preoccupano.

Agire in conformità ai propri valori e ricevere approvazione del ricevente produce anche un sentimento di soddisfazione, un aumento dell'autostima e della capacità di autocontrollo.

Come sarà il mondo dopo il coronavirus? Sarebbe necessario analizzare le conseguenze di tipo macro di tale emergenza. Questa situazione, è ovvio, che avrà un rallentamento, se non una vera e propria crisi dei processi della globalizzazione, i cui effetti si vedono già ora con la chiusura delle frontiere, la riduzione dei voli, dei contatti, e che avrà conseguenze importanti sulla produzione delle merci e sulla delocalizzazione e distribuzione del lavoro.

Anche gli equilibri di potere sono destinati a cambiare. A livello micro, le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti noi: il distanziamento sociale rischia di

diventare una componente “normale” delle nostre vite perché, anche quando ci sarà un ritorno alla normalità, che non sarà mai quella di prima, ma sarà una normalità da designare, queste norme resteranno in parte in vigore almeno fino a che non arriveranno risposte di tipo medico.

Il vero rischio è che tale isolamento diventi, dall'essere un'imposizione “contronatura”, al divenire un'esigenza inconscia che esasperi l'egoismo insito in ognuno di noi, e accentui comportamenti antisociali, producendo di conseguenza fenomeni antisociali. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha riaffermato l'importanza di adottare misure volte alla tutela, non solo del nostro benessere fisico, ma anche di quello psicologico.

Credo che sarebbe necessario supportare la società affinché gli individui possano trasformare un fenomeno distruttivo come quello che abbiamo vissuto, in una ricerca di armonia, in un bisogno intenso di rapporto con gli altri, nel migliorare il rapporto con gli altri.

Trasformare, quindi, una distruzione in *costruzione*.

MEMORIE DI PANDEMIA

Questa collana di piccoli quaderni non è una iniziativa editoriale, ma uno strumento per dare voce a coloro che, a partire dal loro ambito di lavoro sociale, vogliono dare voce a sensazioni, riflessioni, prime elaborazioni provocate dalla estesa e drammatica situazione prodotta dalla pandemia da Covid-19, non solo in un tempo breve, ma di lungo periodo.

In questa prospettiva si è ritenuto di condividere quanto viene messo a disposizione di tutti, nel contesto della rete di comunicazione e di cooperazione che si sta sviluppando con il *LAB di sociologia applicata pratica clinica*.



www.sociologiaclinica.it

